

# Marco Dal Bianco

1936-1967

Ricordo di Franco Gasparella sez. CAI Thiene



*Ben tornato a casa Marco, non perché tu avessi smarrito la strada, altri te l'hanno tolta perché avevi tanto da dire, da ridere. Per molti eri un personaggio scomodo perché, oltre ad essere atleta fortissimo, la tua integrità morale ti rendeva superiore ad ogni pregiudizio o malignità. Solo*

*la morte ti ha fermato a soli 31 anni, per un banale incidente stradale, mentre di buon'ora ti recavi al lavoro: tu infatti eri un semplice operaio, e questo era il sostentamento della tua esistenza.*

Marco Dal Bianco fu Accademico del CAI (1964) e membro del G.H.M. Francese (1966). Durante la naja, alla Scuola Militare Alpina di Aosta (1957/58), ottenne il brevetto di Istruttore Militare di Alpinismo.

Marco non viveva DI Montagna, come tanti illustri compagni, ma PER la Montagna ed era un'atleta degno di misurarsi nei più esclusivi stadi dell'alpinismo moderno, anche internazionale.

Sconosciuto ai più (inizia a praticare l'alpinismo solo a 21 anni), con pochi mezzi a disposizione – molti degli attrezzi che usa sono frutto del suo ingegno di operaio metalmeccanico – in pochi anni brucia le tappe con le sue sbalorditive imprese e si pone ai vertici dell'Alpinismo nazionale.

La sua attività inizia sulle nostre Piccole Dolomiti Vicentine dove apre, in prima assoluta, ben sei vie di difficoltà estreme e ragguardevole sviluppo. Così pure nell'è grandi Dolomiti esegue scalate che sono performance di classe. Nell'anno della scomparsa (15 settembre

1967) in sei mesi apre nelle Dolomiti e in Africa ben otto nuove vie. Nella spedizione del CAAI Nord Orientale, marzo 1967, in Niger nella regione dell'Air, supera con scarponi rigidi, in arrampicata libera, ripetuti passi di VII° aprendo, in cordata con Carlo Claus e Franco Alletto, una via di 500 m sulla parete NO della cima inviolata del M. Taghà, tuttora una delle vie più difficili dell'intero continente africano.

## Da "Le Tofane" di Luciano Viazzi:

*"Sulla figura di questo alpinista, prematuramente scomparso, va aggiunto come fosse tecnicamente fortissimo sia nell'arrampicata libera che in quella artificiale. Possedeva inoltre un'agilità sorprendente e due fattori determinanti per essere un rocciatore completo: velocità e sicurezza, ed in più doti fisiche eccezionali. Egli scalò numerose vie dolomitiche, ma meritano particolare menzione la scalata alla parete ovest del Crozzon di Brenta (tre ore e mezza!) e la scalata alla Cima Sù Alto, Civetta, in nove ore, tempo ritenuto sbalorditivo!*

Marco era imbattibile: arrampicava a una tale velocità e sicurezza, da lasciare sbalorditi colleghi e addetti ai lavori. Per queste doti atletiche, Marco, a torto definito arrampicatore "muscolare, senza anima" durante la sua breve carriera alpinistica, era stato aspramente criticato, osteggiato e perfino brutalizzato, da gran parte dell'entourage alpinistico e burocratico del CAI. Dopo la morte, anche il suo ricordo era cosa scomoda, perciò fu relegato nell'oblio per quasi mezzo secolo.

A sua memoria il recente volume "Marco Dal Bianco, l'operaio rocciatore", e un bivacco, a passo Ombretta, ai piedi della Sud della Marmolada, posto nel 1968 e donato in seguito al CAAI, che compagni di cordata e amici, a costo di grandi sacrifici, gli hanno eretto a perenne ricordo.